

Silvia Cavalli

# Malerba tra l'Appennino e la Bassa

**I**l primo libro pubblicato da Luigi Malerba nel 1963 non ha nulla a che vedere con le sperimentazioni dello scrittore vicino alla Neovanguardia: i ventidue racconti della *Scoperta dell'alfabeto* appaiono eccentrici rispetto alla produzione successiva dell'autore nato a Berceto, un paese sull'Appennino in provincia di Parma.

Sono storie sospese in un tempo che non ha memoria, lontano dalla frenesia delle città, non ancora toccato dalla modernità che sta cambiando il volto a un Paese nel cuore del miracolo economico. È un mondo premoderno, molto diverso da quello che compare in romanzi come *Il serpente* (1966), *Salto mortale* (1968) o *Il protagonista* (1973), dove gli anni Sessanta trionfano sullo sfondo di Roma, capitale del cinema e della mondanità.

*La scoperta dell'alfabeto* non mostra panorami urbani, non vi compare nemmeno Parma, la città in cui Malerba ha trascorso gli anni della sua formazione e che sarà ritratta come in un sogno nel *Serpente*, anche se sottoposta a una sorta di *damnatio memoriae* («quella città che non voglio nominare») per scongiurare una deriva nostalgica. Al lettore viene invece presentato un territorio arrampicato sulle pendici dell'Appennino, lungo la Cisa, dove si susseguono frammenti di vita, scene di una quotidianità al limite della desolazione.

Qui il tempo conta relativamente: «Ma quando è successo? Quanti anni sono passati? In città è più facile ricordare il giorno, il mese e

Sull'Appennino di Malerba lo scorrere del tempo è scandito dalle abitudini e le azioni si ripetono uguali di stagione in stagione

l'anno. Intanto ci sono i giornali. Poi c'è la radio che dice tutto a tutte le ore del giorno. Il prete di Pagazzano l'ha nascosta per non sentire Radio Londra. Certo che si campa lo stesso senza sapere la data, ma perdi la cognizione delle cose. Il fatto è che nella vita che facciamo noi non si nomina mai il giorno e il mese. Si guarda il sole e si capisce se è ora di mangiare. Mio padre che dice tanto, una volta ha fatto ridere tutta la montagna perché ha cominciato a seminare due mesi prima degli altri. Un anno che pioveva sempre».

Sull'Appennino di Malerba lo scorrere del tempo è scandito dalle abitudini e regolato secondo il ritmo della terra, le azioni si ripetono uguali di stagione in stagione. Giornali e radio (simboli della vita cittadina e veicoli di informazione di ciò che succede altrove) non arrivano a Berceto né a Pagazzano, che ne è una frazione. Tutto sembra destinato a essere cancellato da una memoria che non sa discriminare un evento dall'altro e vive in un eterno presente.

Forse è la posizione geografica dei luoghi narrati, al confine tra l'Appennino e la Bassa parmense, a determinare questa particolare visione del tempo, non dissimile da quella di un autore che ha dato voce alle storie della pianura, Sebastiano Vassalli. La Bassa di Vassalli non è la Bassa parmense evocata da Malerba, ma il territorio delle risaie intorno a Novara, avvolte nella nebbia, circondate dal «nulla». «Il presente è rumore», si legge nella *Chimera*; «per cercare le chiavi del presente, e per capirlo, bisogna uscire dal rumore: andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla», strappare alla pianura i racconti che altrimenti andrebbero persi nella memoria labile di un terreno nato dalle alluvioni.

La pianura è sempre uguale a sé stessa, ingoia tutto ciò che scorre sulla sua superficie senza lasciare traccia. È una distesa infida come può esserlo il mare. Non si tratta di una similitudine azzardata, e Malerba lo sa. I personaggi della *Scoperta dell'alfabeto* sognano l'una e l'altro come una via per fuggire dagli stretti passi appenninici: «Voi l'avete visto il mare. Com'è?» Pinai si passò una mano sulla bocca e guardò di nuovo Rodolfo. «Sei mai stato giù alla Bassa?» «Quando sono andato alla visita per fare il soldato.» «Allora è come la Bassa, ma invece della terra c'è l'acqua.» [...] «Pinai, vi devo dire una cosa.» «Che cosa?» «Questa notte credo che mi sono sognato il mare.» «Tutto può essere.» «Però non sono proprio sicuro che fosse lui. Io il mare non l'ho mai visto, quello vero.»

Forse Mirko Volpi si è ricordato di queste parole quando nel 2015 ha pubblicato il suo *Oceano padano*. Oppure è un'immagine che si portano appresso tutti quelli che sono nati o cresciuti in qualche luogo della Bassa, come è accaduto a Malerba che a Parma ha trascorso gli anni dell'adolescenza e vi è rimasto finché non si è trasferito a Roma per inseguire il cinema. Certo è che nella *Scoperta dell'alfabeto* si crea una sorta di cortocircuito: «Rodolfo si alzò e andò sulla porta», prosegue il racconto appena citato; «L'aria era lavata e si vedevano i monti lontani e le macchine che passavano sulla nazionale della Cisa. Da

una parte si arrivava a Parma e dall'altra a La Spezia dove c'è il mare senza bisogno di andare in America. La terra, il cielo, il mare. Bisogna vederli tutti e tre, pensò Rodolfo. Dopo, uno sta tranquillo».

In Malerba l'Appennino è il luogo in cui si cancellano i segni del tempo, come nel «nulla» di Vassalli (e allora non è un caso che proprio in questi luoghi impari a conoscere i segreti della scrittura), ma la Bassa diventa il posto più vicino alla modernità cittadina e, allo stesso tempo, quello più simile all'idea di libertà che il mare si porta appresso.

Per i personaggi della *Scoperta dell'alfabeto* la pianura e il mare sono l'*altro da sé* rispetto all'Appennino: solo lì diventa possibile immaginare un tempo che possa scorrere diversamente rispetto alla fissità appenninica, anche se non è detto questa proiezione del desiderio corrisponda poi alla realtà. Se accade ciò, è probabilmente per una specularità geografica: nella porzione d'Italia ritratta da Malerba, il versante occidentale dell'Appennino affonda nel Golfo dei Poeti, separando la pianura dal mare. Le due parti, così divise a metà e forse per suggestione di un nome tanto evocativo (i poeti sono sognatori e creatori di storie), finiscono quasi per assomigliarsi.

La Bassa è il posto  
più vicino alla  
modernità cittadina  
e quello più simile  
all'idea di libertà  
che il mare si porta  
appresso

# Luigi Malerba

## La scoperta dell'alfabeto

Bompiani - I Numeri / 8

